

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
071117SC_MDC1.pdf	17/11/2007	ENC	MD Contri	Trascrizione	Aristotele Freud Sigmund Masochismo-sadismo Montaigne Michel de Platone Pulsione di morte

CORSO DI *STUDIUM CARTELLO* 2007/2008
IL TRIBUNALE FREUD (ANNO II)
AMORE IMPUTABILITÀ TECNICA

17 NOVEMBRE 2007
2° LEZIONE
“GUERRA O PACE?”¹

Testi di riferimento

S. Freud (1924), *Il problema economico del masochismo*
S. Freud (1914), *Ricordare, ripetere, rielaborare*

MARIA DELIA CONTRI

PREMESSA

Quest’anno questi nostri incontri avranno la caratteristica del seminario, ovverosia della discussione, quindi le persone intervenienti, oggi io e Raffaella Colombo, non faranno tanto delle relazioni, diciamo magistrali, quanto una apertura di dibattito. Del resto se voi guardate la scheda introduttiva all’incontro della volta prossima, del 15 Dicembre – che trovate sul banchetto per chi ancora non l’avesse presa – non c’è più scritto come l’anno scorso: “interverranno”, c’è scritto: “Apriranno il dibattito”.

La volta prossima apriranno il dibattito Alberto Colombo e Glauco Genga e il testo di riferimento sarà *Mosè Gesù Freud*² fresco di stampa, che potete trovare in fondo alla sala. Oggi invece, come avete potuto leggere nella scheda introduttiva, i testi di riferimento sono due testi freudiani: *Il problema economico del masochismo*³ e *Ricordare, ripetere, rielaborare*⁴ che mi auguro abbiate letto e meditato.

Allora nella prima parte di questo incontro ci saranno le due aperture, nella seconda parte dell’incontro, dopo l’intervallo, le persone che desiderano contribuire al dibattito con una domanda o con una questione o un allargamento del campo a cui fare riferimento, brevemente, potranno farlo. Poiché ci auguriamo che le persone che intervengono, intervengano a partire da un loro lavoro di lettura, di meditazione e di arricchimento rispetto alla scheda introduttiva, rispetto al testo di

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Testo non rivisto dall’Autore.

² AA.VV, *Mosè Gesù Freud*, (a cura di G.B. Contri), Sic Edizioni, Milano, 2007.

³ S. Freud (1924), *Il problema economico del masochismo*, OSF, Vol. X, Bollati Boringhieri, Torino

⁴ S. Freud (1914), *Ricordare, ripetere, rielaborare*, OSF, Vol. VII, Bollati Boringhieri, Torino.

riferimento – e non quei dibattiti in cui uno parla perché gli viene voglia di parlare così al momento – queste persone sono pregate al termine di questa prima parte della mattina di venire qua a segnalarsi dicendo del loro desiderio di contribuire al dibattito. Poi se il numero di quelli che vorranno intervenire sarà troppo grande vorrà dire che interverranno i primi che si sono iscritti e gli altri interverranno la volta prossima.

“GUERRA O PACE?”

Io stessa dopo aver steso quel testo introduttivo⁵ e avendolo riletto ho parzialmente spostato la mia riflessione, quindi ho fornito a me stessa col lavoro che avevo fatto materia prima per andare avanti e pensare qualcos'altro.

Il problema economico del masochismo del 1924 l'ho proposto io come testo di riferimento perché nella mia lettura di Freud il tema della pulsione di morte è sempre risultato alquanto oscuro: so che in tanta parte del movimento psicoanalitico, per esempio, questa espressione è molto utilizzata e fa da appoggio a tante argomentazioni e a tanti sviluppi. Mi sembrava che questo concetto rispetto al nostro discorso sul pensiero di natura e sulle elaborazioni, sulle deformazioni che subisce, fosse come da attribuirsi a sua volta ad un pensiero contrario al pensiero di natura; la pulsione di morte mi sembrava una sorta di zeppa inutile e inutilizzabile e quindi una qualche cosa che ero propensa ad attribuire a un residuo di positivismo scienziato biologizzante ottocentesco in Freud.

Per me questa è stata l'occasione per chiedermi un po' meglio a che cosa serva a Freud e se effettivamente gli serva quest'idea della presenza di una pulsione di morte. In quel testo introduttivo dicevo che nel *Il problema economico del masochismo*, si tratta proprio questa questione, però queste stesse argomentazioni in Freud potete trovarle in tanti altri testi, anche fino alla fine della sua elaborazione, specialmente in *Aldilà del principio di piacere*⁶ che precede di quattro anni *Il problema economico del masochismo*. Dicevo allora nella scheda introduttiva che mi sembrava che Freud introducendo questo tema della pulsione di morte platonizzasse, ovvero si rifacesse alle argomentazioni platoniche. Vi ripeto qualche elemento di questo: dice Freud che ci sarebbe un principio che chiama del *nirvana* che sarebbe totalmente al servizio della pulsione di morte, consistendo questa non tanto nella propensione a “scannare” qualcuno, ma in un principio che mira a ricondurre l'irrequietezza vitale alla stabilità dello stato inorganico, cioè ad una situazione di natura in cui non c'è neppure più il *bios*, cioè non c'è neppure l'irrequietezza vitale prima ancora che l'irrequietezza introdotta nella natura dal pensiero umano. Per cui in natura ci sarebbe quindi da una parte quella che lui chiama la *libido*, ma che sostanzialmente poi per quanto riguarda l'uomo, è il pensiero di natura o in base al principio di piacere che tende a connettere fatti e dati naturali, a connetterli per produrre qualcosa di irrequieto rispetto allo stato inorganico puramente descrivibile con la chimica. Questa libido che tende ad unire, a creare queste entità irrequiete si incontrerebbe con, invece, una pulsione di morte e di distruzione che mira a disgregare queste unità vitali: quindi esisterebbe l'eros o principio di piacere o la libido che hanno il compito di mettere questa propensione a disgregare queste unità vitali nell'impossibilità di nuocere, cioè di operare e di giungere alla meta di questa disgregazione. E come lo farebbero? Lo farebbero, dice Freud,

⁵ Maria Delia Contri, *Guerra o Pace?*, Testo introduttivo, 17 Novembre 2007

⁶ S. Freud, *Al di là del principio di piacere* (1920), OSF, Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.

dirottando questa propensione alla disgregazione, questa pulsione distruttiva in quanto disgregante e dissolvente⁷ verso l'esterno, contro gli oggetti del mondo esterno, ma in pratica assume la stessa violenza di segno contrario. Anziché disgregativa, unitiva con la forza; quindi ci sarebbe nella libido stessa, nell'eros stesso qualche cosa di violento, di sopraffattore. Si tratterebbe, quindi di una pulsione, dice Freud, che prende il nome di pulsione di distruzione – queste sono proprio parole freudiane –, di appropriazione, di volontà di potenza. Ne risulta quindi che la vita stessa, tutto ciò che viene costruito nella natura è nello stesso tempo una distruzione. Costruzione di vita corrisponde a distruzione di stato inorganico. Ogni costruzione è una violenza. Ci sarebbe una doppia propensione alla distruzione anche nel momento in cui la pulsione di vita, che tende a salvare dalla distruzione, sarebbe a sua volta distruttiva. In questo senso dico che Freud platonizza perché anche secondo Platone, proprio per il fatto che l'uomo sia definibile come un animale che trasforma la natura per mezzo della tecnica, – potremmo dire del lavoro e della tecnica, quindi con un pensiero di natura – egli è violento, sopraffattore e pronto poi ad esercitare una difesa assoluta, violenta e, in ultima analisi, guerrafondaia e disgregatrice dell'unità nella *polis*, nella città con la guerra civile: una difesa violenta dei propri appetiti e dei propri interessi, perché senza di questo i propri appetiti e i propri interessi e anche le proprie opinioni verrebbero distrutte. C'è una distruzione per difendersi dalla distruzione. Quindi secondo Platone, tutto sommato, l'uomo è una catastrofe per l'ordine naturale, una mera violenza che va riportata all'ordine. Platone non parla di stato inorganico, questa è una cosa di cui Freud probabilmente è debitore ai biologismi ottocenteschi positivisti, ma il modo in cui Platone pensa che questo disordine rappresentato dall'uomo vada riportato all'ordine, è quello della riduzione del pensiero stesso, della dissoluzione del pensiero stesso, sottomettendolo così a un ordine astratto ad un epistema, ad una certezza di sapere di cui saranno competenti i filosofi ecc. – lasciamo perdere – comunque un ordine astratto. Il punto è sottomettere il pensiero a un mero comando, in cui non ci sia niente da discutere e da giudicare. Questo è un pensiero che poi potrete ritrovare nel corso della cultura. Ad esempio a me ha molto colpito un passo che avevo ritrovato in Montaigne, che scrive nel '500, dove dice che in fondo Dio ha dato all'uomo qualche cosa, un puro comando, un'indicazione di sottomissione oppure un comando in cui non ci sia niente né da giudicare né da discutere, puro comando, pura obbedienza; questa è proprio l'essenza del discorso platonico.

In fondo potremmo dire che Freud aristotelizza, ho visto che anche Giacomo Contri dice che Aristotele sarebbe un Platone moderato: secondo me Aristotele è soltanto un criptoplatonico. In tempi recenti lo avrebbero definito un utile idiota. Non so se vi ricordate quando si diceva ai tempi dell'anticomunismo viscerale che quelli che un qualche modo davano un po' di ragione erano degli utili idioti: in fondo Aristotele è un perfetto platonico, sia pure in forme più moderate, quando pone che il sommo della perfezione umana sarebbe il *theoretikos bios* cioè l'attività contemplativa di un ordine astratto su cui, come dice Montaigne, non ci sia niente da discutere, niente da giudicare, niente da preparare. Attività che non sia, quindi un prodotto di un sapere, di una *tecne*, di un lavoro.

La riduzione dell'essere umano e del pensiero umano a un ordine astratto è qualche cosa che è un perfetto corrispettivo dello stato inorganico a cui pensava Freud. Del resto ne *Il problema economico del masochismo*⁸, proprio all'inizio c'è una frase interessantissima dove Freud dice che se esiste questa pulsione di morte vuol dire che è minacciata la vita psichica, ovverosia il pensiero, e

⁷ Quindi non è immediatamente omicida e opera per disgregazione e dissoluzione.

⁸ S. Freud (1924), *Il problema economico del masochismo*, OSF, Vol. X, Bollati Boringhieri, Torino.

in ultima analisi la vita stessa. Adesso non avrei bene in mente a partire da quando Freud introduca questa idea di una pulsione di morte, certamente all'inizio no, perché se voi leggete *Tre saggi sulla teoria sessuale*⁹ che sono del 1905, lì non c'è quest'idea di una forza mirante alla disgregazione; è sempre e solo, dice Freud, una questione d'amore. Vi leggo un piccolo stralcio: «Forse nelle perversioni più abominevoli – quindi anche in quelle perversioni in cui sembra esserci soltanto disgregazione, annullamento dell'umano – si deve riconoscere una larghissima partecipazione psichica alla trasformazione della pulsione sessuale»¹⁰. E queste sono comunque una realtà psichica che dimostra l'onnipotenza dell'amore, si tratta sempre di una meditazione, di una attuazione dell'amore: «l'onnipotenza dell'amore forse non si rivela mai con tanta forza come in queste sue aberrazioni»¹¹ e si tratta sempre di vicissitudini del pensiero. Non viene evocata una forza esterna che disgregherebbe le aggregazioni, le unità, il legame dell'amore. Però poi Freud si imbatte nel lavoro stesso di cura a partire da quest'idea, che si tratterebbe pur sempre di vicissitudini dell'amore e di pensiero elaborante l'amore. Un pensiero che può prendere strade deviate e che quindi andrebbe riportato nei binari dell'ordine: Freud si imbatte nella resistenza, nella fissazione all'errore o addirittura nella reazione terapeutica negativa dove il paziente interrompe la cura non perché non abbia intravisto la soluzione nelle forme dell'amore, ma proprio perché le ha viste e proprio perché le ha viste non ne vuole più sapere. Il paziente ha visto cosa potrebbe diventare la sua vita normata dal legame amoroso: una norma, una legge, una tecnica sulla base del principio di piacere. Proprio perché l'ha vista non ne vuole sapere: quindi non perché uno ha commesso degli errori è contento quando e se qualcuno gli indica la via d'uscita; no, è proprio perché l'ha vista e che sarebbe una via d'uscita che non ne vuole sapere.

Dunque Freud si pone questo problema, c'è qualcosa di più che il semplice essere vittima. La questione con cui ha a che fare lo psicoanalista, poniamo, non è semplicemente la questione di vittime di ingiustizia e maltrattamenti, come spesso credo che sia per quelli che di voi fanno gli psicoanalisti, ed anche per me stessa: spesso il pensiero, l'idea, la rappresentazione è di avere a che fare semplicemente con delle povere vittime. Questo poi lo trovate in tanti approcci psicoanalitici o psicologici: ci sarebbe quello che, poverino, è stato trattato male, ha ricevuto troppe frustrazioni e adesso lo compensiamo, “gli facciamo vedere tanto amore e vedrai che quello lì guarisce”. Invece Freud dice un'altra cosa: non è mica vero che si tratta solo di questo, non abbiamo solo a che fare con vittime di ingiustizie e maltrattamenti, c'è qualcosa di più del fatto che nella vita di una persona ci sia stato, ci siano stati atti di usurpazione della buona legge, atti di usurpazione da parte di chi impone al posto del regime dell'amore il regime del comando o della teoria; c'è qualche cosa di più. Quindi, quando Freud introduce questa questione della pulsione di morte è perché si trova costretto a trovare in via logica una spiegazione a questa constatazione: cioè che è proprio la visione della soluzione che fa sì che uno non ne vuol sapere. Un tempo parlavamo di odio logico, ma anche qua credo che dovremo ritornarci. La frase che descrive questa persona potrebbe essere: se questo è un uomo – e sto citando Primo Levi – e se l'uomo è fatto dall'introduzione di un tipo particolare di legame nella natura – una dissimmetria in cui all'offerta dell'uno corrisponde il giudizio di soddisfazione di un altro – si può dire che in questo legame, che definisce l'uomo, c'è qualche cosa che si detesta in sé e negli altri. Dire “in sé e negli altri” vuol dire poi in sé masochismo e negli altri sadismo, ma in realtà sono due facce della stessa medaglia: anzi, io parlerei solo di sadismo, visto

⁹ S. Freud (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*, OSF, Vol. IV, Bollati Boringhieri, Torino.

¹⁰ S. Freud (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*, OSF, Vol. IV, Bollati Boringhieri, Torino, pag. 44.

¹¹ S. Freud (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*, OSF, Vol. IV, Bollati Boringhieri, Torino, pag. 44.

che quando uno può odiare se stesso, mette se stesso nel mucchio; non è che poi sia così diverso il sadismo dal masochismo, è semplicemente che io mi tratto come tratto tutti gli altri.

Possiamo ripercorrere diverse tradizioni che si pongono, perché è dall'inizio dei tempi che ci si pone il problema che si pone Freud: da dove esce questa faccenda? Cioè il fatto che quello che si detesta è la soluzione; non è che detesto l'ingiusto che mi opprime, detesto la libertà, la vita. Possiamo ripercorrere diverse tradizioni, per esempio quella ebraica che poi si è travasata nel cristianesimo, che ci sarebbe il peccato originale che fonda la peccaminosità. Perché uno peccchi bisogna che ci sia la peccaminosità se no, perché uno pecca? Perché è scemo? Perché se fosse solo un semplice errore, quando correggi il soggetto, si correggerebbe. Tanti hanno teorizzato l'erranza umana, ma se fosse solo questo, quando dici: "Guarda, sta attento perché lì c'è un gradino e cadi", l'altro starebbe attento. Oppure pensate quanto spesso, per esempio, per dar conto dello sterminio degli ebrei, ci sono quelli che evocano il male radicale o c'è chi evoca le potenze diaboliche. Quindi in tutte le tradizioni noi troviamo questo tema: come diavolo succede questa cosa? Ora io credo che Freud introducendo il tema della pulsione di morte – fondato tra l'altro nella natura per cui ci sarebbe questo stato inorganico che avrebbe qualcosa da dire, farebbe da punto di attrazione su tutte le elaborazioni vitali che dall'organismo pluricellulare portano all'essere umano – ci si trovi in un certo senso costretto. Quindi Freud si trova costretto logicamente; non è una pura zeppa del tipo "lasciamo perdere, che quel giorno lì non andava", un tempo dicevo: "anche Omero qualche volta dormicchia", per cui fa un verso un po' scalagnato e così Freud avrebbe fatto una cosa del genere: no. È proprio una necessità logica, poi si può discutere anzi, noi credo che dobbiamo discutere della plausibilità di questa spiegazione che dà Freud: nell'inorganico ci sarebbe un'attrazione a spianare qualsiasi emergenza vitale, però non possiamo liquidare la questione, perché se no ci troviamo a dire che – come alle volte mi viene da dire in qualche riunione – "Non possiamo spiegare la patologia con la patologia".

Ieri sera anche Giacomo diceva: Adamo ed Eva prima erano sani. Allora, com'è? Infatti bisogna tirar fuori dal cappello il diavolo, oppure tirar fuori la pulsione di morte, bisogna tirar fuori qualche cosa. Pensate anche a come Freud, ad un certo punto, introduca che per spiegare la rimozione, bisogna tirar fuori una rimozione originaria. Allora, da dove comincia questa storia? Quindi Freud che non può accettare spiegazioni del tipo del peccato originale (che fonderebbe la peccaminosità), non può accettare le potenze diaboliche, non è propenso a pensare a cose come il male radicale, perché sicuramente gli sembravano viziate di occultismo – e quindi per lui neanche parlarne – è costretto a ricorrere a qualche cosa che nella natura stessa farebbe resistenza a qualsiasi emergenza che crei in essa uno squilibrio, tanto più se si tratta dello squilibrio introdotto dal pensiero umano, perché introduce in se stesso uno squilibrio, una dissimmetria tra i posti, tra il posto della domanda e il posto dell'offerta. A me sono venute da pensare due cose. Uno, che in fondo questo è un po' il tallone d'Achille, il piede d'argilla dell'edificio freudiano, cioè che Freud debba ricorrere ad una spiegazione di questo genere. Noi dobbiamo tener fermo, comunque, che la questione esiste. Ricorrere a questo è una zeppa, il ricorrere a questa propensione al ritorno all'inorganico, in fondo è un po' banale, ma la questione va tenuta. Del resto – seconda osservazione – anche qui Freud su questo punto c'è e non c'è: il Super-io – che in ultima analisi, ma questo poi lo potete trovare già nello stesso *Problema economico del masochismo* e anche in altre opere – che cos'è? Di per sé è l'agente della pulsione di morte. Che cosa fa il Super-io? Sottrae libido – io uso questo termine che è quello che usa Freud, ma credo che sarebbe traducibile con pensiero di natura – all'Edipo, ossia mira a disgregare l'unità, il legame stabilito dall'Edipo, in cui

consiste anzi l'Edipo: legame posto dal pensiero, legame giuridico. A questo legame sottrae libido ovverosia, che cosa sta facendo? Sta minando – come fa la pulsione di morte – una unità, sta minando l'eros, sta minando il legame, insomma. Io credo che qui, l'Edipo che cosa fa? Prepara un itinerario passando *itinerarium mentis in deum*, passando attraverso la religione per riassorbire il pensiero nella natura, ma è natura inorganica, cioè senza più unità. Quindi il Super-io mira a un itinerario *mentis in natura* che passa per *itinerarium mentis in Deum*: cioè la riduzione del pensiero a una teoria astratta è ciò che Freud descrive perfettamente come riduzione allo stato inorganico. Notate che – ne abbiamo già parlato altre volte – nel pensare l'essere umano come un *cyborg* o in tante cose che potete aver letto, non so, di tipo cognitivista c'è proprio questo. Se diciamo che il cervello umano non è un computer, ma lo trattiamo come un computer: che cos'è questo se non la pulsione di morte all'opera? Non si può negare che in Freud c'è qualcosa di un po' grossolano: insomma, c'è qualcosa di grossolano nel porre una pulsione di morte che starebbe addirittura dentro nella natura, che avrebbe qualche cosa da dire e quindi in qualche modo la pulsione di morte è un po' un tallone d'Achille, una debolezza dell'elaborazione freudiana.

© Studium Cartello – 2012

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright